

# Calvino ricordato a Torino dalla pregiata ditta John Turturro e famiglia

**CARLO MARIA PENSA**

■■■ Che ci sarà dietro gli enormi lenzuoli stesi al posto del sipario coprendo tutto il boccascena?

Pazienza, arriveranno le massaie a toglierli, e allora vedremo uno scorcio di campagna in riva al mare, con le reti al sole, dominata da una torretta e da una fune cui saranno appesi con le solite mollette non più soltanto lenzuoli ma -così almeno ci è parso- sei neonati le cui gambine si allungheranno col passar del tempo. Un angolo di mondo, insomma, ma con un che di magico o, meglio, di fiabesco poiché quella è la scenografia di Carmelo Giamello, tra i costumi e gli oggetti di Daniela Dal Cin, in cui prenderà vita lo spettacolo che l'attore e regista americano John Turturro ha creato, insieme con la moglie Katherine Borowitz e altri, ispirandosi alle famose "Fiabe italiane" di Italo Calvino oltre che ad alcune delle favole secentesche di Giambattista Basile e Giuseppe Pitre.

## Lulù antieroina della Milano 1903

Naturalmente si recita in inglese (con traduzione proiettata) e un poco anche in italiano, ma in un modo o nell'altro non c'è gran che da capire, al di là delle avventure -chiamiamole pure fiabe- in cui sono travolti, tra discrete musiche di casa nostra, un ragazzino saggio e un ragazzino sciocco, con contorno di un somaro che defeca denari, di un principe Granchio, di contadine belle e brutte, e una infinità di altre cose, figure e non so che...

Una bella Compagnia, coi familiari di Turturro, tutti bravi e niente più, venuti in Italia a ricordare Italo Calvino e a celebrare i trecento anni del teatro Caviglioglio di Torino, dove queste "Italian Folktales" saranno replicate fino a domenica per passare poi, dal 2 febbraio, a Napoli e, dal 9, a Milano.

Una volta, alla televisione c'era anche il teatro. Altri tempi; ma chissà che qualcosa di diverso non si possa ancora inventare: ad esempio, il teatro aggredito dalla televisione. Per scoprirvi quelle realtà che -sembra una contraddizione- soltanto certe tecniche possono aiutarci a scoprire attraverso immagini virtuali. Mah, forse era ciò che già si faceva a quei tempi, negli studi televisivi; e non ce ne

accorgevamo. L'operazione compiuta o, meglio, tentata ora da Andrée Ruth Shammah, regista inquieta e creatrice, su una commedia di Carlo Bertolazzi, "Lulù", scritta nel 1903, mira a conoscere in profondità quel mondo del proletariato cui appartengono Lulù, cantante di varietà, ragazza di vita con ambizioni borghesi, e i suoi genitori, cavie condizionate solo da una sorta di cieco, grigio campione di umanità che cerca, sulla strada sbagliata e senza sapere perché, di affermare i propri diritti.

## Ma che c'entrano i tecnici della TV?

E in scena, tra i personaggi della commedia, è una squadra di tecnici della tivù che indaga, ricrea gli ambienti, coglie in indiscreti primi piani i volti e l'anima di Lulù e di chi le sta intorno, fino a quando il marito scopre che la gravidanza da lei annunciatagli e per la quale egli l'ha sposata, era soltanto una menzogna. Un colpo di pistola, inevitabile, fa calare il sipario e, soprattutto, fa spegnere le telecamere.



Addio, tivù, non ci sarà una seconda puntata: l'équipe televisiva sarà ancora in scena questa sera fino a domenica e di nuovo, in maggio, al teatro Franco Parenti di Milano, a farsi applaudire con tutti gli attori: Sabrina Colle e Marco Balbi, Eugenio de' Giorgi, Pietro Micci, Chicca Minini, Marco Vergani.

È davvero un peccato non poter immaginare che cosa penserebbe, di questo spettacolo, Carlo Bertolazzi.